

Intervista: Il cofondatore del Teatro delle Albe di Ravenna propone «L'avarò» a Teatro Due, domani e sabato

Il regista Martinelli: «Il taccagno di Molière è un po' in tutti noi»

Nei panni di Arpagone c'è Ermanna Montanari
«Dà al personaggio toni da lupa, orco, arpia»

Margherita Portelli

Farsi in quattro per i quattrini è un pratica che, a quanto pare, va di moda da secoli. Ecco dove se ne sta la contemporaneità de «L'avarò» che, domani e sabato (ore 21), andrà in scena al Teatro Due (per una produzione Ravenna Teatro in collaborazione con Amat e Ert). La regia di Marco Martinelli, cofondatore del Teatro delle Albe (Ravenna), restituisce alla commedia di Molière un'attualità sconcertante. Sul palco, nei panni del vecchio taccagno, una donna, la moglie del regista Ermanna Montanari, anche lei tra i fondatori dell'importante realtà artistica ravennate.



Il denaro
«E' un'ossessione
che snatura
i rapporti umani.
Ora come allora»

Per approfondire, abbiamo fatto qualche domanda al regista. **Questa, dice lei, è una commedia «che parla del denaro, ma dove il denaro non c'è». Il nostro, ahinoi, è un tempo in cui si parla spesso di denaro (spread, bund, etc.), ma dove, in effetti, il denaro poi non c'è (vedi crisi). Quanto è attuale Molière?** «È un'assenza di denaro diversa, ma di analogie ce ne sono parecchie. Arpagone la sua ricchezza ce l'ha, ma la sua cassetta con i 20 mila scudi non appare mai in scena; questo per sottolineare il profilo crudele del denaro, che è un fantasma, un vampiro che ti succhia il sangue, la vita. È un'ossessione che snatura i rapporti umani: li snaturava ai tempi di Mo-



Coppia di talento Marco Martinelli (regista) e Ermanna Montanari.

lière come pure oggi. Noi veniamo da trent'anni di ubriacatura di denaro, e ora ci troviamo di fronte a una realtà diversa». **Se dovessimo trovare un Arpagone dei tempi nostri?** «Arpagone siamo tutti noi. Non possiamo scaricare solo sugli altri queste colpe. Ognuno, con i suoi caratteri individuali, è a suo modo vittima dell'avidità». **Si parla di una messa in scena grottesca e noir. In che senso?**

«Molière è noir. E c'era chi diceva che questa è una delle commedie più «cattive» del drammaturgo francese, perché anche quando si ride, è un riso amaro, animato dalla nostra mancanza d'umanità. La traduzione di Cesare Garboli è mantenuta nella sua interezza e con grande fedeltà, ma grazie alla scrittura scenica abbiamo affondato la commedia nell'oggi, perché possa parlarci di noi. Per fare un altro collegamen-

to con il nostro mondo, pensiamo alla cassetta di Arpagone, dove tutti sono presenti, dove non c'è intimità, dove si fatica a distinguere il confine tra la realtà e la recita: non ci ricorda un po' la casa del Grande Fratello?» **Che ruolo riveste l'interpretazione di Ermanna Montanari?** «Il perno di questa commedia è, da una parte, Arpagone, dall'altra, il coro: fatto di «schegge» avide quanto il protagonista. Quindi si tratta di una commedia di carattere ma anche corale. L'aver fatto interpretare Arpagone ad una donna è stata una scelta distintiva; Ermanna dà alla figura toni da orco, lupa, arpia, in grado di connotare l'avarizia come uno dei peggiori peccati». **Il Teatro delle Albe e il Teatro Due sembrano incuriosirsi a vicenda. Quanto è importante contaminarsi con altre realtà teatrali per crescere?** «Molto importante, nella misura in cui c'è un dialogo vero tra teatri. Con Teatro Due abbiamo sempre avvertito una vera sintonia. Purtroppo capita anche di assistere a collaborazioni che si esauriscono in scambi di prodotti «al buio»: questo è il sintomo della malattia del nostro sistema». **Cosa distingue questa rappresentazione de «L'avarò» dalle tante altre che sono state messe in scena?** «De te fabula narratur, direbbero i latini. Per il pubblico sarà come rivedersi in uno specchio». ♦